CENNO SULL'EDUCAZIONE

QUAL PERNO D'APPOGGIO SU CUI STA IL TRONO, L'ALTARE, E LA PUBBLICA E PRIVATA FELICITÀ.

DEL SACERDOTE DEL REGIO CLERO DI NAPOLI

D. GIOVANNI REALE

CAPPELLANO CURATO

DEL 1° REGGIMENTO LANCIERI

PALERMO
TIP. BARRAVECCHIA
1849

ALL' ECC.MO LUOGOTENENTE IN SICILIA

D. CARLO FILANGERI

PRINCIPE DI SATRIANO DUCA DI TAORMINA
COMANDANTE IN CAPO IL 1° CORPO DI ESERCITO.

La vittoria degli Eserciti sta nelle mani di Dio. L'onore dell'armata nelle Vostre mani, o Signore: I campi di Sicilia ancor fumanti di sangue, ricoperti d'ossa di rivoltosi fan fede del Vostro coraggio, del valor Vostro. Le città di Messina, S. Alessio, Taormina, Catania e Mezzagno, risuonano lo splendore delle nostre bandiere. Onore a coloro che si distinsero, eterno riposo per quei prodi che morirono nel campo nemico. Sacrosante sieno le nostre bandiere, sacrosanto l'onore delle armi Napolitane, tutto per opera del Vostro trascendentale genio. Noi serviamo al nostro ottimo ed amoroso Re, da valorosi da prodi da disciplinati, ed abbiamo ridonato l'ordine la pace la tranquillità, li-

berando non solo il Regno delle due Sicilie dalla masnada dei faziosi, che *posuerunt immunditias suas in cordibus suis. Ezach. 14;* ma anche tutta l'Italia, che nell'ammirare il valore dell' Esercito da Voi diretto si è tranquillata. Voi dunque siete lo onor della Patria, l'Eroe del secolo. Sul capo di tutto l'Esercito si cumulano straordinariamente le baldanzose corone, Ovale Castrense, Murale, Civica, Obsidionale, ma a Voi solo spetta quella del gran trionfo. Voi conoscete gli uomini e l'avete guidato con le dolci maniere, avete saputo ben usare della vittoria, anzi vincere la vittoria stessa come Fabio e Scipione. A buon dritto Voi decorato di nastri d'ogni genere, dei grandi Potentati lodato ed ammirato, perchè eccellente Militare e profondo politico. In somma Voi uomo di Genio non isdegnate questo piccolo opuscolo sotto l'ombra del Vostro patrocinio.

Palermo li 29 Ottobre 1849

UMILISS. OBBL. SERVO VERO

GIOVANNI REALE

Cappellano del 1. Lanciere

Et spes atque salus populorum
in Caesare tantum. Iuv. sat. VII.

Orazio il più celebre poeta del secolo d'Augusto a cui non si vergognerebero anzi superbi anderebbero di essere paragonati i begli ingegni dei sedicenti filosofi de' nostri giorni, non temè il concetto di genio debole e superstizioso, nell'attribuire al disprezzo della religione le disgrazie avvenute al Romano impero « Voi Romani (dice egli)
» porterete la pena meritata da' vostri maggiori,
» finchè non abbiate riedificati i templi degli Dei,
» e i loro altari che vanno in rovina, e rinno-
» viate le loro statue, che il tempo ha devastato
» e roso. Se voi siete padroni del mondo, egli è
» perchè riputati vi siete minori degli Dei. Questa
» sommissione fu il principio della vostra gran-

» dezza, e a questa riferir dovete l'esito delle vo-
» stre imprese : ma dapoicchè gli Dei si son ve-
» duti negletti , essi hanno ricolmata l' Italia di
» molti mali. »

Così parlava un Gentile lib. 3, ode 6. così indrizzo a Voi questo breve discorso.

D'onde la catastrofe dei vostri mali? d'onde li disordini nelle passate vicende dell'infima classe? da mancanza di religione e di educazione. L'egoismo, la prepotenza il furto, la bestemmia, il libertinagio, l' impudenza, hanno avuto altari ed incenzi nella maggior parte delle vostre Provincie, delle vostre Città, delle case vostre, de' vostri cuori.

L'augusto nostro Monarca, vi ha fatto sentire i benefici influssi delle concessioni specialmente col Decreto de' 27 scorso settembre 1849. Ma queste non discenderanno su di voi, non faranno in voi felice la vostra patria se non lo meriterete, ne vi gioveranno le concessioni di un magnanimo Re se non siete religiosi ed educati. Possibile dunque che il demone dello scontento, della pazzia, della cecità, vi agiterà sempre? ah nò! Voi non siete nati tra le rocce del monte Caucaso, ne il latte succhiaste dell'orse d'Ircania! Voi siete troppo sensibili alle grazie, alle beneficenze che con tanta profusione e bontà ha compartito Ferdinando

II. a tutta la Sicilia. Tu o Palermo riconoscente sarai la figlia la più sommessa alla Chiesa, ligia al nostro ottimo e santo Re, e li tristissimi fabri di calamità, d'anarchia non ne esalteranno più li spiriti. No sul bel giardino di Europa, su la Trinacria, non passeranno più le nubi della discordia, del disordine, dell'incredulità, del libertinagio, e dell'empietà.

Quindi dobbiamo rivolgere le nostre cure alla educazione dei figli che è il primo d'ogni dovere, così in pietà religiosa, che in polizia civile. Ogni altra cura fra noi può essere meno necessaria, ma questa è il perno d'appoggio su cui sta il Trono, l'altare, e la pubblica e privata tranquillità. Se l'uomo sarà costumato sarà socievole e pio, ma se non lo sarà, allora misantropo sarà ed empio. Ei nasce con una tempra ricalcitrosa e distorta, tocca all'educazione il formarlo, e dargli provvida piega. Chi lascia esposta la prole alle follie del caso, lascia esposte all'insulto la Religione e la Patria, ma chi assicura il buon ordine entro al proprio tetto, dona un custode al bene pubblico, al santuario un seguace. La società universale risulta d'aggregate famiglie, e tal sarà l'aggregato quai ne saran gli elementi.

Oh Padri, oh Madri, oh Tutori, oh Vescovi,

oh Parrochi, e Sacerdoti tutti, oh Prenci e Legislatori, oh Filosofi, oh Voi cui regna nel cuore umanità e buon senso, sorgete tutti a promuovere l'opera più rilevante! Vel chiede la pietà verso Dio, vel chiede l'onestà dei costumi, vel chiede la santità delle leggi, vel chiede l'amor della patria, vel chiede il pubblico bene, vel chiede la sicurezza del Trono, vel chiede la domestica quiete, vel chieggono gl'intimi sensi di carità, di dolcezza, di compassione, di trasporto che collegano ai figli : non trascurate un obligo sì premuroso. Vedrete il comun bene, e privato : vedrete fiorire la pietà e l'onestà dei costumi : vedrete regnare il buon'ordine fra i cittadini e congiunti : vedrete il voto adempiuto della comune natura : vedrete insomma la pace, la Religione, la giustizia bear le famiglie e città, e sparger tutto di gioja. Che non può mai ripromettersi un'educazione sensata! Se l'uomo a forza di arte sà soggettar la natura, se arriva a smuovere il corso degli insensati elementi, se piega i bruti e le piante a secondare le sue voglie, se Sparta, Roma ed Atene formarono così i cittadini, che riputassero a pregio la povertà, l'ostracismo; avrete voi a impossibile il regolare i vostri figli e spargere aure benigne su queste piante sì tenere? Ah! l'uomo è un morbido impasto che

si rimescola a genio; basta una provvida mano che voglia prenderne cura, per atteggiarlo e dirigerlo secondo più che si vuole.

Questo fu il grande oggetto de' Legislatori vetusti; questo deve essere lo scopo de' saggi Pensatori recenti; a questo intesero di pari il Sacerdozio e l'Impero. Da quì il sottilo Aristotile comincia la sua Politica, da quì il sublime Platone progettò la sua repubblica, da quì Solone e Licurgo traggon le famose lor leggi; da quì li moderni saggi scrittori prendono esordio ai Dettati onde formare lo spirito delle nazioni: tutti ben persuasi, che dove l'educazione fiorisca, vi fiorirà il buon costume, e la felicità di ogni genere. Vada dunque all'oblio quel Genevrino filosofo, che insegna esporre la prole a discrezion di natura; i Padri dunque s'armin di zelo al sacro lor ministero.

Alla Religione educate li vostri figli, educateli a' sociali doveri, educate il popolo coll'esempio, insegnateli a distinguere la libertà dal libertinaggio, e che libero è l'uomo quando rispetta l'autorità, le leggi, la morale, il prossimo; ecco il vero attaccamento alla Patria.

Nelle passate convulsioni i Demagoghi istruivano falsamente i popoli dei suoi dritti; adesso

si devono catechizzare su i loro doveri. Facevano consistere li dritti del popolo nel diventare ricchi senza lavorare, senza soffrire, di comandare a lor piacere ed essere ubiditi, e fecero il popolo re e colle armi alla mano rubbavano assassinavano, spogliavano a man franca dandosi in balìa delle più orrende e mostruose empietà : domentre li ribelli predicatori saliti all'usurpato potere, cominciarono ad ammassare ricchezze, imponendo gravosi dazî, inauditi pesi , e finalmente arricchirsi. Ed il popolo illuso rimase. La tempesta fu orrenda e devastatrice. E gli amici del popolo, e li predicatori del libertinaggio e dell'anarchia, dove sono?

Il popolo dunque deluso ha aperto gli occhi. Ma si deve educare , e far conoscere i loro doveri, l'obbligazioni del proprio stato, l'obedienza e rispetto alle Autorità ed alle Leggi, l'amore al nostro Sovrano, il timor di Dio ed al suo santo nome e sacerdoti , il riguardo alle proprietà , il perdono dell' ingiurie , e mettere in esecuzione li precetti dell'etica cristiana da s. Paolo suggeriti. *Ut pie, juste et sobrie vivamus in hoc saeculo.*